

Il Reportage

Nell'ozio di Sana'a masticando il «qat»



SANA'A. *Sukh* di Sana'a, mezzogiorno di fuoco di un giorno qualunque. Gruppi di uomini si accalcano già da un po' intorno ai venditori che, seduti in terra a gambe incrociate, mostrano la preziosa merce contenuta nei loro sacchi: piccole montagne di tenere foglie verdi o rossicce; foglie da masticare; qat. Intorno ad ogni sacco c'è un esercito di occhi che esaminano, un brusio di bocche che tirano sul prezzo, ma soprattutto un gran traffico di mani: polpastrelli che tastano le foglie, mani che selezionano mazzetti e ramoscelli e li avvolgono in celofan rosa; mani che consegnano banconote e mani che, in un attimo, le contano e le fanno sparire sotto le camicie mezzo sbottonate; mani che tendono una bustina per l'elemosina, e tre dita del venditore che, ogni volta, vi gettano dentro velocemente un pizzico di qat colto alla rinfusa... Scene analoghe a queste si stanno ripetendo contemporaneamente in tutto lo Yemen, dove masticare qat era un'usanza già antica quando, nel 1763, la pianta fu vista per la prima volta da un botanico occidentale, nella fattispecie svedese. Attualmente masticano qat l'80% della popolazione yemenita (16 milioni che crescono a un ritmo di oltre 7 figli per donna) e circa altrettanto accade in quasi tutto l'Est e il Sudest africano, dove la pianta viene chiamata *ciat*, *catha* o *jimma*.

Il qat è una pianta sempreverde della famiglia delle celastracee. Può essere piccola come quella del tè o crescere fino a 5 metri. Le foglie di qat sono ovali e dentate; soltanto le più piccole e tenere sono masticabili. Il loro sapore è fondamentalmente amaro e vanno consumate il giorno stesso in cui vengono tagliate, altrimenti non producono alcun effetto. Il qat è robusto e può sopravvivere in un'ampia gamma di climi, ma rende al meglio in montagna, tra i 1.500 e i 2.500 metri di altezza. Masticare qat è stato, per secoli, un privilegio esclusivo delle classi dirigenti dello Yemen, un simbolo legato al potere dei re, degli sceicchi e degli *imam*. In realtà, la liberalizzazione del qat data soltanto dagli inizi degli anni 70. Da allora molti agricoltori yemeniti hanno sostituito le tradizionali piantagioni di caffè con quelle di qat - più robusto e redditizio - fino a far calare la produzione del celebre *moka* ai livelli più bassi della sua storia; e sebbene pare che a tale squilibrio si sia, almeno in parte, rimediato dopo la riunificazione dello Yemen avvenuta nel 1990, è evidente che il qat costituisce il principale articolo di consumo della popolazione, seguito - ma a distanza e solo in second'ordine - dalla televisione e dall'antenna parabolica. L'importanza sociale del qat è ormai tale che spesso viene contemplato persino negli accordi di matrimonio, nel senso che, per ottenere la mano dell'amata, l'aspirante sposo deve poterle garantire il qat giornaliero; altrimenti non se ne fa niente.

È l'una, e al mercato continuano ad affluire ondate di compratori che ronzano sempre più frenetici intorno ai sacchi ormai dimezzati. Si vedono poveri venir via con miseri sacchetti di foglie sciolte da 150 rials, meno poveri coi loro mazzetti scelti da 300 o 400, e ogni tanto un benestante che porta su una spalla un grande fascio di rami, di quelli da 700 rials in su, avvolto da un'umida tela di sacco per proteggerne le foglie dal caldo e dalla siccità. Uno yemenita medio spende circa 10.000 rials al mese in qat (110.000 lire), ovvero la metà del suo stipendio; più che per l'affitto di casa. Il qat dei ricchi, poi, può arrivare a costare migliaia di rials, e si mormora che il presidente della Repubblica ne mastichi uno da ben 20.000 al giorno; ma ai mercati quel qat non si trova. Ore tredici e trenta: le strade pullulano di

gente (quasi tutti uomini) che s'affretta verso il solito piatto di riso, pezzo di pollo o pesce, verdure cotte e peperoncino a parte. Il qat, infatti, va masticato a stomaco pieno, e l'ora ideale per iniziare il *party* è intorno alle due e mezza, quando il sole tira stoccate alla nuca, perché una delle proprietà delle foglie è appunto quella di... trasformare il caldo in fresco. Il rito richiede, inoltre, che la masticazione avvenga in gruppo; tale condizione è assai importante per gli yemeniti, secondo i quali masticare in solitudine fa male. Quindi, all'ora indicata ci si siede insieme - gli uomini si riuniscono dovunque; le donne, invece, quasi sempre nel comodo *diwan* di una casa; le coppie masticano insieme solo in privato, perché all'occasione il qat funge anche da discreto afrodisiaco -, ognuno col proprio sacchetto e una bottiglia di acqua minerale, e inizia la scelta delle foglie più tenere, che vengono immagazzinate in una guancia e compresse fino ad ottenere la caratteristica «palla». Infine, prende il via la lenta masticazione quotidiana che, in genere, dura fino al tramonto.

Per quanto riguarda gli effetti psicologici del qat, gli studi realizzati negli ultimi 15 anni (da esperti quali l'americano John Kennedy o l'inglese Shelagh

Weir, autore di *Qat in Yemen: Consumption and Social Change*) hanno permesso di individuare diverse fasi che si susseguono con l'andar delle ore e della masticazione. Così, di solito «la prima ora è dominata da un'allegria generale, in cui i componenti del gruppo raccontano barzellette, storie e aneddoti che tutti ascoltano con crescente attenzione e partecipazione. Durante la seconda ora, invece, subentra il cosiddetto *kayf*, una fase in cui i masticatori sperimentano uno stato di grande ottimismo e, soprattutto, un'enorme capacità di concentrazione e di approfondimento di temi concreti - di lì che, nello Yemen, il qat presiede incontri politici o d'affari anche di altissimo livello. Poi, verso la fine della terza ora, il brusio del *kayf* viene sostituito da un periodo di calma riflessione e contemplazione - la cosiddetta "ora di Salomone" - in cui l'apparente stanchezza dei masticatori cela, in realtà, un'intensa attività cerebrale che il più delle volte è "positiva", volta cioè a fare bilanci del passato e a progettare il futuro fin nei minimi dettagli. Infine, dopo quattro o cinque ore di masticazione, il gruppo comincia a sciogliersi e ciascuno, dopo aver sputato quel che resta della "palla", prende la strada di casa o della moschea».

Se il qat sia una droga oppure no è una questione ancora tutta da decidere. È vero che all'Onu è catalogato come «stupefacente di tipo anfetaminico», ed è quindi illegale; ma è altrettanto vero che finora, in trent'anni di studi, nessuno è ancora riuscito a dimostrare che masticare qat nel modo qui descritto crei assuefazione, né che i suoi effetti rechino danno alla salute fisica o mentale. Del resto, nei periodi di siccità, quando nello Yemen è impossibile trovare qat, nessuno dà in escandescenze da astinenza, almeno non più di quanto accadrebbe a un inglese privato del suo thé o a un italiano a cui venisse di colpo a mancare la pasta-sciuma. Il disaccordo in merito è tale che a Londra esiste un importante mercato di qat, pubblico e legale, che arriva fresco ogni giorno, via aerea, dal Kenya o dall'Uganda; a Roma, invece, legale non è, ma se ne può trovare facilmente nei pressi della stazione Termini. Nello Yemen, intanto, è calata la notte, e solo chi ha masticato troppe ore la passerò in bianco.

Alessandro Ryker

